Elezioni Amministrative 2003

> Tramontata definitivamente l'isola del 61 a zero ù di due anni fa Enzo Bianco: «Il vento è cambiato anche qui»

> A Trapani il candidato del centrosinistra recupera quattordici punti. La spaccatura dentro la casa delle libertà influisce sui partiti maggiori

Sicilia, tre a uno per l'Ulivo. An a picco

Conferme a Caltanissetta e Siracusa, strappata al Polo Ragusa. La Destra vince, soffrendo, a Trapani

Marzio Tristano

PALERMO A Ragusa, il neo sindaco Antonio Solarino (Margherita), affacciato alla finestra del municipio, e' stato accolto da una vera e propria standing-ovation; a Gela, il neo presidente della Provincia di Caltanissetta Filippo Collura e' stato scagliato in aria piu' volte dai suoi sostenitori che lo hanno innaffiato con lo champagne di tre maxibottiglie improvvisando un lancio di volantini. Due presidenze della provincia Caltanissetta e Siracusa, confermate al centrosinistra che espugna e si rimpossessa del comune di Ragusa: al centrodestra e' rimasta la presidenza della Provincia di Trapani, che Giulia Adamo (Forza Italia) ha vinto superando sul filo di lana Baldo Gucciardi, capace di risalire sino al 47 per cento dei consensi, dopo essersi fermato al 33 al primo turno.

E' finita cosi' in Sicilia ai ballottaggi elettorali, e l'on. Giuseppe Lumia, capogruppo Ds in commissione antimafia, puo' esultare: "Il Centrosinistra e' in netta ripresa mentre il Polo e' ormai al tracollo. L'inversione di tendenza e' chiara ed e' senza se e senza ma'.

Per il centro sinistra sono stati eletti a Ragusa Antonino Solarino, e riconfermati a Caltanissetta, Filippo Collura e a Siracusa, Bruno Marziano. A Trapani ce l' ha fatta l'uscente Giulia Adamo dopo le spaccature al primo turno nella Cdl, ma accanto al dato numerico il risultato elettorale mette a nudo il crollo verticale di An, i cui rappresentanti sono quasi del tutto scomparsi dai ruoli istituzionali. E dentro il partito si respira aria da resa dei conti: a spoglio appena ultimato il presidente dell'Ars Guido Lo Porto ha inviato una lettera al coordinatore regionale Nello Musumeci, e, per conoscenza a Gianfranco Fini chiedendo "una verifica a livello di organi rappresentativi della segreteria regionale, al fine di una doverosa analisi sulle cause e le responsabilita' della sconfitta, anche in considerazione che, da quando sei stato nominato, non hai mai convocato uno straccio di organo dove si potesse discutere". I toni sono durissimi: "sarebbe di pessimo gusto da parte mia attribuirti interamente la responsabilita' della debacle elettorale - scrive Lo Porto - ma e' di tutta evidenza che sono state azzerate le nostre postazioni faticosamente conquistate in Sicilia, fatta eccezione per 'l'oasi felice' di Messina". "Il dato elettorale complessivo in Sicilia non e' soddisfacente", ammette Musumeci, secondo cui gli esiti dei ballottaggi nell'isola "impone l'esigenza di una analisi all'interno della coalizione a partire da domani".

Allargata alla coalizione l'analisi e' pienamente condivisa da un altro leader siciliano del Polo, Raffaele Lombardo, capo riconosciuto dell'Udc nella Sicilia orientale. "Al secondo turno elettorale, come di consueto - dice Lombardo - s'infrange l'onda lunga della vittoria della Cdl in Sicilia. La situazione deve far riflettere i partiti sui meccanismi di selezione della rappresentanza politica, che deve essere espressione del territorio e non cooptata in maniera verticistica".

Dall'altra parte dello schieramento c'e', invece, solo euforia: "Il vento anche in Sicilia finalmente e' cambiato - sostiene Enzo Bianco, parlamentare della Margherita, secondo cui "anche in Sicilia si e' registrato un risultato in tendenza con il resto dell'Italia. Allo straordinario successo di Riccardo Illy in Friuli e a quelli di Brescia e Pescara, questa volta in Sicilia replichiamo con la vittoria delle province di Caltanissetta e Siracusa".

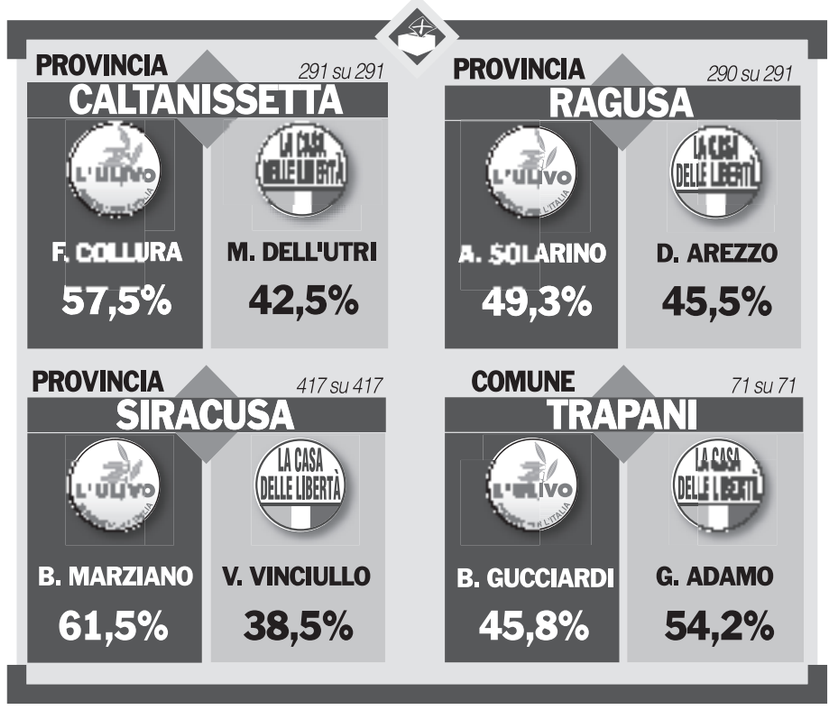
E il risultato elettorale restituisce la voce anche all'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando, assente negli ultimi mesi dalla scena politica siciliana: "Finalmente per il centro sinistra e' alle spalle l'umiliante 61 a 0 del 2001, puo' rialzare la testa - dice Orlando - la Sicilia partecipa oggi finalmente a pieno titolo alla ripresa del centro-sinistra in tutto il Paese'.

Ma i leader regionali della sinistra guardano intanto agli sviluppi del voto nell'isola, dove il presidente della Regione Cuffaro aveva pronosticato un dieci a zero. "Il voto di oggi rappresenta una sonora bocciatura per il presidente della Regione - dice il segretario regionale dei Ds Antonello Cracolici - Cuffaro aveva chiesto ai siciliani di giudicare la sua azione di governo e i siciliani hanno risposto in maniera chiara e limpida". "Questo risultato insieme con quello del primo turno premia il centrosinistra - continua Cracolici - ma e' anche una sconfitta per chi, come Cuffaro, ha piu' volte affermato di interpretare questa tornata elettorale come un giudizio sul proprio governo. Il presidente della Regione, che aveva pronosticato un '10 a zero' per il Polo (8 province e 2 comuni), esce notevolmente ridimensionato da queste elezioni, che dimostrano oltre tutto come Cuffaro non abbia piu' il polso della situazione in Sicilia".

Nella terra di Pirandello, infine, puo' capitare che la poltrona di primo cittadino venga assegnata per anzianita' anagrafica: e' successo a Roccafiorita, un piccolo comune dei Nebrodi. Quindici giorni fa era finita in perfetta parita': i due candidati avevano ottenuto 110 voti a testa. Oggi si sono ripetute le elezioni e i due contendenti hanno chiuso ancora in parita': 116 a 116 e questa volta la vittoria e' stata assegnata al piu' anziano.

> Solarino si afferma a Ragusa Collura a Caltanissetta Marziano si conferma a Siracusa

Il neo presidente della Provincia di Siracusa Bruno Marziano festeggia con la moglie Lannino/Ansa



Treviso-Vicenza con il mal di pancia

Come previsto passano Gobbo (con Gentilini) e Hullweck, ma la distanza con il centrosinistra si attenua

DALL'INVIATO

TREVISO Razza Piave razza Piave, gridava e si lodava una volta Gentilini il sindaco sceriffo. Ma la razza Piave, al di qua e a di là del fiume sacro alla Patria, da una parte ha tradito, dall'altra un poco ha deluso. L'onda s'è ridotta. Gli entusiasmi sono poco sopra il grado zero, piatti come il povero Piave rassegnato a sembrare un sabbione infuocato più che un fiume degno di grandi battaglie. Lungo l'asse dei litigi, tra Vicenza e Treviso, il centro destra ha vinto, a destra sono contenti, davanti alle telecamere recitano il loro entusiasmo, ma devono fare i conti con quei due o tre punti in percentuale in meno che sembrano pesare tanto e diventano un macigno se ci si mette assieme la fine della Guerra sul fronte estremo della Padania.

Vince Gobbo a Treviso (56,1 per cento), ma con il tre per cento in meno rispetto al Gentilini delle precedenti amministrative. Vince Hullweck a Vicenza (53,8 per cento), ma con il tre per cento in meno rispetto a cinque anni fa. Le differenze s'attutiscono. Il centrosinistra è più vicino al centrodestra. Per tutti, centrodestra e centrosinistra, a Vicenza e a Treviso, vi sarebbe una considerazione in più da fare, obbligatoria e di un certo livello d'amarezza e di preoccupazione: il numero dei votanti, in ribasso. Ma non è cosa nuova.

Non è cosa nuova neppure quello che hanno dichiarato i vincitori. Da annotare l'annuncio di Hullweck: «Farò festa con vini italiani. Se sono di qualità li ritengo superiori a qualsiasi champagne». Ha stabilito: «È un voto a consuntivo del lavoro svolto». Non ha spiegato quale.

Gian Paolo Gobbo ha brindato subito. Tra l'entusiasmo dei suoi nella sede del Carroccio (Gobbo fa anche il segretario della Liga Veneta oltre che l'europarlamentare) l'ha girata in politica unitaria: «Una vittoria di Gobbo, di Gentilini, della Lega, di Forza Marca e di tutta la Casa delle Libertà, insomma una vittoria di tutto il centrodestra». Ha annunciato: «Gentilini prosindaco». Poi ha aggiunto con spirito critico: «Questa legge elettorale è penalizzante per i cittadini perchè li costringe a votare due volte. A noi sarebbe bastato il primo turno...». Insomma: è fatta. Quel che correrà nella testa dei due e dei loro alleati sarebbe ben più interessante. Ad esempio Hullweck che al ballottaggio ha aggiunto ai suoi soltanto un terzo dei voti toccati al primo turno al leghista Stefani. Può essere che due terzi abbiano condiviso l'antipatia del presidente provinciale, la signora Manuela Dal Lago, nei confronti del sindaco uscente, ex leghista che un giorno giurava fede assoluta alla bandiera di Bossi, quando, nel 1995, sentiva «soffiare il vento del Nord» e il giorno dopo andava a bussare a Forza Italia, il sindaco delle grandi opere mai finite, come il parcheggio sottorraneo di piazzale Verdi, che aveva tentato di inaugurare due o tre giorni prima del voto, salvo rinunciare in extremis per non coprirsi di ridicolo. Anche a Gian Paolo Gobbo toccherà ragionare sulla fedeltà degli amici. Non piaceva a loro (soprattutto ai soliti "democristiani", quelli che adesso Gobbo appena eletto definisce «zombi della prima repubblica») l'esuberanza di Gentilini, che rubava la scena a tutti, non piace adesso Gobbo, che si è portato appresso l'immaginetta di Gentilini per tre quarti della campagna elettorale, salvo ritirarla quando il vescovo in persona ha richiamato i leghisti a toni meno aspri nei confronti dell'"orsetta siberiana", la candidata del centrosinistra, cattolica militante, Luisa Campagner. La soddisfazione è anche dei candidati perdenti. Dice Vincenzo Riboni, primario del pronto soccorso all'ospedale vicentino, dai bei saloni di Palazzo Trissino: «Un dato ottimo, oltre le aspettative, che ci consentirà una opposizione seria, per rispondere degnamente alla stima e alla fiducia fornita da metà città». Dello stesso tono Luisa Campagner: «Il centrosinistra ha recuperato quasi quattro punti rispetto al 1998. Credo che questa campagna non sia un episodio, ma un lavoro che deve continuare per le prossime elezioni».

Ci sono i numeri per ricominciare. È questa un po' anche la conclusione di Tomaso Rebesani, giovane segretario dei Ds vicentini: «Per il centrosinistra è stato il miglior risultato di sempre. Abbiamo visto tante persone ritrovare l'interesse per la politica, tanti piccoli movimenti nascere attorno a obiettivi concreti. Ci sono le possibilità di di fare bene adesso, all'opposizione, e di preparare un governo della città che raccolga i cocci che Hullweck lascerà in eredità». E comincia, un po' sconsolato e molto preoccupato, l'elenco delle "grandi opere" del sindaco che si vantò d'aver avuto Berlusconi a testimone di nozze.

o.p.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Squadra che vince non si cambia

Sia chiara subito una cosa, a scanso di equivoci: quello raccolto ieri dalla Casa della Libertà Provvisoria è una vittoria sonante e tonante, un trionfo da incorniciare, il giusto riconoscimento alla geniale campagna elettorale impostata dagli strateghi del cavalier Silvio sull'anticomunismo senza comunismo, sull'antigiustizialismo senza giustizialismo e, soprattutto, sulla guerra a Bandiera rossa, canzone che non si sentiva dai tempi di don Camillo e Peppone e che ha conosciuto una nuova e inattesa impennata di popolarità...

Tanto per intendersi: ora i soliti invidiosi per la bravura altrui cercheranno di mettere in discussione il triumvirato Bondi-Ferrara-Scajola, che ha costruito gli esaltanti successi di ieri.

Ma noi non ce ne staremo qui con le mani in mano: giù le mani dal Pallore Gonfiato, dal Platinette Barbuto e dall'ex ministro Sciaboletta, già noto per gli strepitosi successi della scuola Diaz e per i dovuti omaggi resi a Marco Biagi («un avido rompicoglioni»).

Di cervelli così ce ne vorrebbero di più, almeno uno in ogni comune d'Italia. Squadra che vince non si cambia.

D'altra parte, che le cose si sarebbero messe bene, l'aveva annunciato Lui, il nostro ducetto in persona.

«Alle prossime elezioni, abbiamo già vinto. Non dovrò nemmeno scomodarmi a fare campagna elettorale», aveva vaticinato un mese fa, sporgendosi anche sulle prossime politiche.

«La Cdl è in risalita», aveva comunicato il 18 gennaio, sondaggi alla mano: «il governo tiene benissimo, abbiamo il 65,4% dei consensi, 27 punti in più della sinistra. Gli attacchi di certi magistrati sono un boomerang per la sinistra, la gente è con noi».

E Forza Italia? «Stabile al 30%». Come no. Il 23 maggio aveva insistito: «Penso che avremo un buon risultato». Soprattutto a Pescara, dove - lo giuro - «c'è la possibilità di vincere al primo turno».

«Che volete, sono condannato a vincere, come ho sempre fatto in tutta la mia vita», aveva ribadito quasi rassegnato il 24 maggio da Manchester, con un sottile rimando fra amministrative e Champions League.

Il suo Giornale, sempre misurato, gli era andato dietro dopo il primo, deludente turno elettorale: «La sinistra fa finta di aver vinto. Conquista la provincia di Roma, ma festeggia come se avesse conquistato l'Italia. Il Polo trionfa in Sicilia e potrebbe prendersi anche Sondrio e Brescia».

In attesa del trionfo in Sicilia, di Brescia, del Friuli e di Pescara-al-primo-turno (se ne riparlerà fra qualche anno), rimane Sondrio caput mundi. «Sereno, soddisfatto, assolutamente tranquillo», s'era detto il Cavaliere dopo il primo turno. D'altra parte, il suo sopraffino «fagliela vedere!» a Viviana Beccalossi e le sue eleganti toccatine ad Alessandra Guerra erano, di per sé, garanzie di successo per Brescia e tutto il Friuli.

A Brescia, avamposto del «cattocomunismo e dei poteri forti», dove il sindaco Corsini aveva osato addirittura ricordare la strage di piazza della Loggia («un fatto vergognoso»: non la strage, il ricordo), e nel Friuli, dove Tremonti aveva appena paracadutato alcune centinaia di miliardi a pioggia in nome del liberismo più sfrenato. «Alessandra Guerra è una guerriera per la libertà, una lady di ferro, e avrà uno straordinario risultato», aveva vaticinato il premier il 6 giugno. Quanto a Brescia, «i voti leghisti andranno alla Beccalossi, la Lega farà il suo dovere».

L'ha poi fatto, la Lega, il suo dovere: restandosene a casa. La Viviana, definita da Martinazzoli «una ragazza davvero spensierata, nel senso che non ha proprio pensieri», gli aveva promesso: «Lunedì pomeriggio, presidente, le telefonerò per annunciarle la mia vittoria». Non s'è più sentita.